

Industria alimentare, boom dei costi: «Sacrifici condivisi da tutta la filiera»

Beni di consumo

Foschi: «Servono aumenti ma ridotti al minimo, non penalizzare i consumi»

Dall'irrigazione al caro gasolio, per le aziende rincari anche del 100%

Micaela Cappellini

Energia, trasporti, prodotti ortofrutticoli che scarseggiano. Gli aumenti dei costi di produzione dell'industria alimentare ormai hanno un impatto pesante. «Sono costi non più sopportabili dal sistema. È giunto il momento di suddividersi questo sacrificio tra i tutti i segmenti della catena: agricoltori, industria, grande distribuzione e consumatori». Giancarlo Foschi è il presidente del settore Surgelati di Unione Italian Food, un'industria che in Italia vale intorno ai 4,7 miliardi. E rompe un tabù che in molti all'interno delle imprese alimentari pensano, eppure non vogliono dire: che è giunto il momento di trasferire l'aumento dei prezzi anche sul consumatore finale. «Sia chiaro, si tratta di aumenti che vanno contenuti al minimo - dice Foschi - perché non è l'interesse di nessuno quello di penalizzare i consumi». Ma un aumento, seppur minimo, ormai si è reso indispensabile, dicono le imprese.

Quello dei surgelati è un comparto che nell'anno della pandemia se l'è vista tutto sommato bene: grazie alla crescita dei consumi casalinghi delle famiglie, nel 2020 ha visto aumentare il proprio fatturato del 5,5%. Ma anche un settore in salute come questo ora rischia di soccombere sotto il peso del caro materie prime. Foschi fa i conti in tasca ai suoi associati: «A inizio anno abbiamo avuto forti precipita-

zioni, poi a fine marzo sono arrivate le gelate notturne che hanno compromesso le semine di parecchie colture. Anche la prolungata siccità del periodo estivo, le altissime temperature registrate e la mancanza di piogge hanno penalizzando le rese produttive per ettaro, che in alcuni casi sono state più basse anche del 15-20%, mentre i costi di irrigazione sono raddoppiati». Il prezzo dei semi è cresciuto del 10%, quello dei concimi del 30%, e altrettanto del 30% è aumentato il prezzo del gasolio agricolo. «Già così, siamo a un aumento dei costi, per chi produce, intorno al 20%», calcola Foschi.

A tutto questo vanno aggiunti i fattori produttivi non alimentari: «Il costo della plastica è più che raddoppiato, i noli sono triplicati. Per chi fa surgelati, poi, l'elettricità rappresenta un peso rilevante: se prima della pandemia pagavamo 45-50 euro a Megawatt, nel primo quadrimestre del 2021 siamo saliti sopra i 200 euro».

Per ridurre al minimo l'impatto sull'aumento dei prezzi, l'industria deve fare la propria parte: «Ognuno a casa propria ha il dovere di fare efficientamento - dice Foschi - in particolare la produzione industriale può ottimizzare i flussi e investire per ridurre i consumi di energia e usare meno acqua». Oltre, però, tocca anche agli altri contribuire. Compresa la grande distribuzione, tra tutti i segmenti della catena forse quello più restio a sentir parlare di aumenti. «Io credo che, al di là dei proclami, tutti siano sensibili a questo tema - è pronto a scommettere il presidente -. Sappiamo di avere un dovere sociale verso i consumatori e durante la pandemia, come imprese, lo abbiamo dimostrato, assorbendo noi tutti i costi extra che si sono presentati lungo la strada. Il mondo della distribuzione esercita un servizio a tutela del potere d'acquisto del consumatore e tende ad allinearsi più tardi, ma c'è sensibilità al tema anche in quel segmento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO FOSCHI
Presidente del settore Surgelati di Unione Italian Food



La catena del freddo.

Crescono le tensioni sui costi all'origine anche per la produzione di surgelati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901

